

L'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO

1. INTRODUZIONE

Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

È bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa.

Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico.

2. STORIA DEL PROGETTO

L'idea di una raccolta di toponimi impostata secondo le linee che sono qui accolte (registrazione su mappe, indici, ecc.) risale al 1970, quando venne proposta da Arturo Genre al "Colloque International de Linguistique" di Briançon (19 settembre), in apertura

delle "Manifestations provençales et briançonnaises". Il suggerimento parve allora cadere nel vuoto, ma nel 1975, per iniziativa di una decina di persone (alcune delle quali erano state presenti al "Colloque"), si creò, con sede nei locali dell'"Istituto Universitario di Studi Europei", il "Gruppo per l'indagine toponomastica" (GIT). Ne facevano parte docenti universitari, laureati e semplici cultori di toponomastica: Carlo Arduino, Daniela Calleri, Augusto Doro, Giuliano Gasca Queirazza, Arturo Genre, Corrado Grassi, Gustavo Malan, Stella Peyronel, Anna Spaltini e Tullio Telmon.

In una serie di riunioni, vennero discussi i criteri generali secondo i quali si intendeva effettuare la raccolta, si tracciò una bozza di programma di lavoro, si mise a punto una grafia fonetica e si presero contatti con gruppi impegnati in ricerche analoghe. L'improvvisa chiusura dell'Istituto provocò tuttavia la sospensione dell'attività, prima ancora che si completasse il lavoro preparatorio e che si effettuassero inchieste di prova. Il Gruppo si sciolse così, in attesa che fosse trovata un'altra sede adeguata e che si affacciassero più concrete possibilità di realizzazione.

Si riaccennò al progetto durante il Convegno Internazionale di Torino (12-14 aprile 1976) "Lingue e Dialetti nell'Arco Alpino Occidentale" (v. la relazione di A. Genre, Temi e prospettive degli studi sulle parlate provenzaleggianti, alla p. 119 degli Atti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1978). Il Convegno offrì anche l'occasione per discuterne con studiosi di altre regioni d'Italia (Liguria, in particolare) e stranieri (Francia e Svizzera), i quali giudicarono favorevolmente sia il progetto in sé, che avrebbe avviato una ricerca ormai ritenuta da tutti indifferibile, sia le soluzioni indicate, considerate valide sul piano tanto pratico quanto scientifico, e chiesero inoltre di venire informati sugli sviluppi dell'iniziativa, anche nella prospettiva, da parte francese, dell'avvio di un'analogo ricerca sul versante opposto delle Alpi e quindi dell'adozione di una metodologia comune.

Remore diverse, tra cui difficoltà oggettive di trovare una soluzione ai problemi logistici e operativi rimasti in sospenso, impedirono ancora, in seguito, di riprendere il lavoro interrotto.

Si giunse così al Convegno "Prospettive di ricerca sulle parlate alpine" (Torino, 25 ottobre 1981), nel quale venne proposta da A. Genre e accolta l'inclusione della suddetta ricerca toponomastica nel Progetto regionale "Alpi & Cultura".

Fu quindi elaborato un piano di lavoro che, con successive integrazioni, è stato diffuso tra le Comunità Montane, le Associazioni culturali, gli Enti e gli Istituti interessati, gli esperti e gli studiosi italiani e stranieri e infine, ufficialmente, il 19 febbraio 1982. I suggerimenti emersi sia in quelle sedi sia in precedenti e successivi incontri con alcuni docenti universitari, specialisti di storia e geografia, e con responsabili di ricerche toponomastiche già avviate sia, infine, nelle numerose osservazioni scritte pervenute, hanno portato alla stesura definitiva del Progetto, poi tradotto in deliberazione dalla Giunta Regionale, che ha stipulato con l'Università degli Studi di Torino una Convenzione finalizzata alla sua realizzazione.

3. SCOPI E OBIETTIVI

Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio.

L'area coperta dall'indagine interessa solo una parte del territorio regionale: quella che, amministrativamente, corrisponde ai 530 Comuni che fanno parte delle 45 Comunità

Montane della Regione (v. Appendice). La delimitazione territoriale nasce non solo dall'inserimento di questa ricerca nel progetto regionale "Alpi & Cultura", ma anche dall'opportunità di collegarla strettamente alle indagini linguistiche che in quest'area sono in corso, e in primo luogo l'Atlante Linguistico e Etnografico del Piemonte Occidentale.

Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. E del resto si tratta di un rilevamento che, diversamente da quello in oggetto, può senza eccessivo danno essere rinviato nel tempo.

Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti, ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta suesposti - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso le Facoltà di Lettere e, soprattutto, di Magistero dell'Università di Torino.

4. COLLABORAZIONE TRA REGIONE, UNIVERSITÀ, COMUNITÀ MONTANE, COMUNI E ASSOCIAZIONI

Per quanto riguarda la sua metodologia complessiva, l'ATPM si fonda sulla stretta collaborazione tra enti e realtà molto diversi tra loro: l'Università, le Comunità Montane, i Comuni e le Associazioni locali e infine l'Assessorato alla Cultura e Istruzione della Regione.

L'**Assessorato alla Cultura**, nell'assumersi la responsabilità del Progetto, ha inteso anzitutto coordinarne l'attuazione, dando ampia diffusione all'iniziativa, facendone conoscere la metodologia, facilitando il collegamento tra le realtà locali e l'Università e, sul piano più concreto, impegnandosi per la predisposizione della cartografia di base e per la pubblicazione dei risultati delle ricerche.

Spetta invece all'**Università** di Torino la responsabilità scientifica, con la definizione dei criteri di raccolta, di trascrizione e di elaborazione dei dati, la formazione dei ricercatori, la supervisione delle ricerche attraverso un Comitato Scientifico e un Comitato di Redazione nominati a questo scopo.

Tocca infine alle **Comunità Montane** il compito diretto dell'attuazione della ricerca: questa viene in effetti avviata là dove le Comunità ne abbiano fatta esplicita richiesta o per l'intero territorio di loro competenza o per parte di esso, impegnandosi a individuare i ricercatori, a rendere possibile la realizzazione di corsi di formazione decentrati e a sostenere gli oneri materiali del lavoro sul campo, seguendo quest'ultimo in tutte le sue fasi. Qualora queste condizioni siano assolte da parte di un singolo **Comune** o di un'**Associazione** o **Gruppo di ricerca locale**, sia pure in assenza di impegni precisi da parte della Comunità Montana di appartenenza, la raccolta può comunque avere luogo, ovviamente dopo averne informata la Comunità Montana stessa.

La collaborazione tra la Regione e le Comunità Montane (o i Comuni e le Associazioni) da un lato e con l'Università dall'altro è, a nostro parere, decisiva: costituisce infatti la principale garanzia che la ricerca non venga poi calata dall'alto, ma sia realizzata attraverso il contributo determinante delle forze locali. Solo dei ricercatori che conoscono a fondo, oltre alla parlata locale, anche il territorio e la gente che vi abita possono

raccogliere, accanto ai toponimi principali, nomi relativi a piccole o piccolissime località (i così detti microtoponimi), di uso più limitato ma non per questo meno significativi. Solo persone ben inserite e radicate nella realtà locale possono scegliere convenientemente i propri informatori, creando con loro un rapporto non solo di natura scientifica, ma in grado di stimolare una partecipazione attiva agli scopi della ricerca.

È questa la migliore garanzia perché, tra i suoi risultati, si possano comprendere anche degli obiettivi concreti, di natura operativa: in primo luogo, una revisione della toponomastica ufficiale, che ovvi alle molteplici deformazioni introdotte nella trascrizione dei termini locali.

Disporre di informazioni più precise e organiche sulla toponomastica, costituisce la condizione preliminare perché possa essere avviato un intervento le cui linee di fondo, crediamo condivise da tutti, sono quelle che il Consiglio d'Europa, in una sua proposta di raccomandazione del 12 giugno 1981, ha indicato "nell'adozione progressiva, congiuntamente alla denominazione divenuta usuale, delle forme corrette della toponomastica, basate sui linguaggi originari di ciascun territorio, per piccolo che sia".

5. RACCOLTA SUL TERRENO

L'indagine è condotta, Comune per Comune, raccogliendo dalla voce degli abitanti tutti i nomi di luogo esistenti, vale a dire non solo il sistema toponomastico riportato sui cartelli stradali o sulle tavolette dell'IGM - e attraverso questi già reso noto - ma tutta la rete di nomi dati dall'uomo nei secoli, per distinguerli, ai luoghi grandi e piccoli rientranti in qualche modo nell'ambito dei suoi interessi.

Il lavoro si articola in due fasi: la prima consiste nella trascrizione su carta topografica dei nomi che via via vengono indicati, la seconda nel trasferimento di questi nomi su schede.

Per la prima operazione si usano mappe in scala 1/5.000, ricavate per riduzione dalle mappe in scala 1/1.000 private della numerazione catastale, ma con i limiti degli appezzamenti, ecc. conservati. Carte in scala maggiore, come ad esempio i citati fogli di mappa, offrono uno spazio eccessivo per la registrazione e riescono inoltre di uso non pratico, a motivo del numero di tavole occorrenti a coprire il territorio comunale. Da scartare sono anche le tavolette in scala 1/25.000 dell'IGM e così pure le carte di maggior dettaglio, in scala 1/15.000 o 1/10.000, esistenti per alcune zone turistiche, poiché, a causa dell'estensione di terreno che coprono e delle indicazioni geomorfologiche e diverse che già contengono, non consentono le necessarie annotazioni toponomastiche. Questa scelta permette, tra l'altro:

- di localizzare esattamente e celermente, al momento del rilievo, l'area del toponimo - poiché gli informatori conoscono generalmente bene i limiti di proprietà e hanno familiari i fogli di mappa - e di collocarlo quindi al posto giusto;
- di effettuare successive verifiche, relative in particolare alle caratteristiche geo-fisiche dei luoghi nominati, anche a distanza di anni e da parte di chiunque.

L'indagine non viene limitata ad una sola testimonianza, ma estesa a più persone, anche presenti contemporaneamente, allo scopo di evitare per quanto è possibile la mancata registrazione dei molti toponimi il cui uso è non di rado circoscritto ad un ambito poco più che familiare, in quanto patrimonio dei soli proprietari delle terre che li portano.

I migliori informatori sono per lo più le persone anziane, i pastori, i cacciatori (che si rivelano preziosi per le zone alte: boschi, monti, passi) e tutti coloro che hanno trascorso la vita e svolto la loro attività sul luogo. Il criterio non può tuttavia essere generalizzato, poiché è dato di imbattersi in fonti relativamente giovani con un'ottima competenza toponomastica, in ragione dell'attività svolta, dell'ambiente di vita, degli interessi, ecc. Vengono evitate, di norma, le persone che "hanno studiato" e quelle che lavorano o che

risiedono o hanno risieduto fuori zona, per la loro tendenza a 'nobilitare' la toponomastica italianizzandola o adeguandola a quella più o meno ufficiale (ma spesso poco attendibile, come si è già rilevato) dell'IGM e delle carte turistiche, che ne dipendono. Questa tendenza non è però assente neppure tra i nativi residenti, a motivo del prestigio che esercita la carta stampata.

La registrazione dei toponimi viene fatta anzitutto sulla carta, badando a coprire con il nome (variando la grandezza e la distribuzione dei caratteri) lo spazio che esso designa. Successivamente, i toponimi stessi vengono riportati su schede apposite, come si è già accennato, e qui accompagnati da un certo numero di informazioni complementari. Alcuni dati ulteriori sono aggiunti successivamente a cura della Redazione.

La scheda utilizzata è suddivisa in tre parti:

- a) la prima comprende le indicazioni necessarie all'identificazione del toponimo, delle sue varianti, dell'etnico, del significato attribuito al toponimo da parte degli informatori e delle caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche del luogo designato;
- b) la seconda raccoglie informazioni di carattere accessorio: leggende, proverbi, fatti storici legati al luogo e al toponimo, ecc., e inoltre i riferimenti alla cartografia ufficiale ed eventuali osservazioni e note del raccoglitore;
- c) la terza contiene informazioni di servizio relative al raccoglitore e agli informatori.

Studiata d'intesa con il CSI-Piemonte (Consorzio piemontese per il trattamento automatico dei dati), la scheda costituisce, con la mappa, lo strumento centrale di lavoro per il raccoglitore, il prodotto della sua ricerca e anche il documento su cui si basano la successiva memorizzazione e l'elaborazione elettronica dei dati. La sua redazione richiede dunque: il rispetto delle norme di compilazione, che vengono singolarmente illustrate durante i corsi di formazione; un'attenta cura volta a eliminare errori nella trascrizione dei termini dialettali; una buona calligrafia, se la scheda è scritta a mano, onde evitare incertezze nell'interpretazione del testo; la massima precisione della terminologia utilizzata in quelle parti di carattere descrittivo che sono affidate alla capacità di osservazione e di rispetto delle informazioni da parte del raccoglitore.

6. GRAFIA E CONTROLLO DEI RILIEVI

Nelle inchieste dialettali, i materiali vengono generalmente registrati in grafia fonetica. Nel nostro caso, questa soluzione è sconsigliata dal grado diverso di preparazione delle persone cui la raccolta è affidata: dal linguista di professione al dilettante, a chiunque ha a cuore la salvaguardia di questo patrimonio. Pertanto, la trascrizione dei toponimi per le parlate in oggetto viene fatta ricorrendo a sistemi di tipo ortografico, mediante l'utilizzazione di modelli già esistenti, opportunamente modificati e arricchiti per servire agli obiettivi previsti dall'Atlante.

I segni e le norme d'uso vengono illustrati in occasione dei corsi preparatori, nei quali tuttavia si limitano la simbologia e le regole alle necessità inerenti le varietà dialettali delle aree investigate dai singoli raccoglitori, allo scopo sia di evitare confusioni sia di appesantire inutilmente l'apprendimento.

Il Comitato di Redazione segue da vicino i raccoglitori, soprattutto nelle fasi iniziali, per assicurare una corretta impostazione del rilievo e risultati omogenei. La verifica si attua attraverso incontri periodici, nei quali i problemi dei raccoglitori sono messi a confronto e discussi. Il controllo della rispondenza delle trascrizioni alle testimonianze viene condotto riascoltando la voce dell'informatore. È infatti prevista la registrazione su nastro magnetico dell'inchiesta o almeno delle sue prime parti e, in ogni caso, a rilievo concluso, della lettura, da parte delle fonti, della lista completa dei toponimi.

La Redazione rivede infine l'ultima stesura dei lavori, per accertarne l'idoneità alla stampa.

7. ELABORAZIONE E PUBBLICAZIONE DEI MATERIALI RACCOLTI

Al termine di ciascuna inchiesta, i dati raccolti vengono memorizzati ed elaborati mediante un programma predisposto per archiviare e stampare il contenuto delle schede, fornire indici parziali e generali e vari tipi di catalogo, secondo diversi ordinamenti.

Questo archivio, che rimane a disposizione degli studiosi, viene intanto utilizzato per la pubblicazione, da parte della Regione Piemonte, nell'ambito delle proprie disponibilità finanziarie e secondo modalità da essa definite. I rilievi vengono editi Comune per Comune in volumi contenenti i toponimi in ordine alfabetico, con le annotazioni e i riferimenti relativi, l'indice ruotato e, in appendice, le carte.

Corredano ogni volume, oltre a questa presentazione generale, una breve illustrazione, a cura dei responsabili locali, delle principali caratteristiche del Comune in questione, la bibliografia essenziale, le norme di consultazione (sul risvolto della copertina) e di lettura (sistema ortografico usato), i dati relativi ai raccoglitori e il nome degli informatori.

È infine prevista la preparazione di indici diversi, per Comunità Montana, per Provincia, ecc., che completino l'opera agevolando la consultazione e consentendo una visione d'insieme della distribuzione dei tipi raccolti.

8. ALTRI APPORTI

L'ATPM si avvale anche di apporti diversi, a cominciare dalle tesi di laurea in toponomastica condotte secondo criteri compatibili con quelli esposti e riversabili sulle carte e sulle schede previste.

Del progetto collaterale e complementare, che prevede la stampa, in una collana apposita, di tesi (ed eventuali altre ricerche) toponomastiche di carattere storico, s'è già detto in precedenza.

Arturo Genre – Daniele Jalla

(In: *Aisone*, Torino, Vivalda Editori, 1993, pp. 7-16, *ATPM 2*)